

# REPORTER DI GULLIVER

numero 05

09.05.2020



# REPORTER DI GULLIVER



## Editoriale

Carissimi lettori e carissime lettrici,

la nostra avventura continua e siamo felicissimi di avervi accanto come inseparabili compagni di viaggio. La situazione che stiamo vivendo persiste, muta un poco, si trasforma e man mano che il tempo passa, ci regala una boccata d'aria in più. Lunedì ad esempio, i più fortunati potranno tornare a scuola...una boccata d'aria gradita sia dai più piccoli, che dai genitori immaginiamo. Buon rientro quindi a chiunque avrà la possibilità di tornare ad una specie di routine quotidiana e buon rientro in casa a chi in casa ci starà ancora per un po'.

Ma non disperatevi! Il giornalino dei Reporter non vi lascerà certo da soli, rientra proprio in casa vostra (senza neanche bussare da quanto ha voglia di sedersi sul divano vicino a voi).

Potrà tenervi compagnia, ispirarvi, divertirvi, commuovervi...o forse, più semplicemente, vi farà sorridere e illudere che il tempo passi più velocemente (opzione del tutto rispettabile a nostro parere).

La sesta pubblicazione vede protagonisti volti già noti al nostro pubblico, come il direttore artistico, l'illustratrice annoiata (ma mai stanca), Giordano Clemente alle prese con le tragicomiche avventure del professore e ovviamente il nostro litigologo (che non si lascia mai scappare occasione, che sia una virgola o un errore grammaticale di

troppo, per sfoggiare le sue polemiche doti di "seminatore di zizzania").

Ma in questo numero potrete anche conoscere nuove persone con nuove storie da raccontare, pensieri da esternare, ricordi da rispolverare. Persone che hanno deciso di condividere qualcosa di loro con noi. E per questo li ringraziamo.

Ma basta così, è il momento di navigare tra le pagine di questo giornalino!

Vi invitiamo a lasciare il porto alle spalle e addentrarvi nel mare aperto con questo pensiero di Arianne Mnouchkine (che per noi Giullari è un po' uno spirito guida): "Penso che attualmente lo spettacolo più politico che si possa fare è uno spettacolo che ridia un po' di entusiasmo, di chiarezza e di speranza nell'essere umano. Non c'è altro da dire che questo oggi, e sì, si tratta di corpo. Facciamo un lavoro sulla forza della gioia, del riso, dell'umanità (...) che vuole vivere bene insieme e che crede ancora, che crede al socialismo, al futuro."

Lei lo diceva nel 2009...

Buona lettura  
La Redazione

In questo numero:

- Un regalo ..... p. 3  
*Per non dimenticarsi che siamo sempre liberi di danzare*
- L'angolo del dottore ..... p. 4  
*Quattro pillole, la ricetta e la lettera del litigologo*
- I consigli del direttore artistico ..... p. 8  
*Film, teatro e danza*
- Ante litteram ..... p. 11  
*Rubrica a cura di Giordano Clemente*
- L'ospite ..... p. 12  
*... D'eccezione!*
- Giro del mondo cultur-culinario ..... p. 14  
*Tappa in Slovenia*
- Resistenza Casalinga ..... p. 15  
*Atto poetico*  
*Diario di Resistenza Casalinga*
- L'illustratrice annoiata ..... p. 18  
*Dicevano...*
- Let's move! ..... p. 20  
*Work out - Ciclo C*
- Lettera Aperta ..... p. 23  
*sventrata, ricomposta e appiccicata. A cura di Daniele Bianco*
- Le rubriche a firma di Anton Mùtov..... p. 28  
*Dialogo tra un giullare e la Morte*  
*VADAVIALGULASCH*



## Un regalo

Un piccolo regalo da alcuni componenti del progetto musicale Yatriah.  
Divisi ormai da due mesi da confinamento e frontiere, cerchiamo di darci forza, mandando avanti il nostro lavoro artistico.  
Musica come gesto di resilienza.

*'Ajde Jano'*, brano tradizionale serbo. Una canzone cullante, che ci trasporta per un attimo in paesaggi rurali lontani. Un'esortazione a lasciare il materiale, il superfluo, e a lasciarsi trasportare: liberi di danzare.

*Ajde Jano*, dai Jano, danza il kolo  
Jano, vendi il tuo cavallo  
Jano, vendi la casa, dai Jano  
semplicemente vendili  
solo così potremo danzare  
solo così potremo danzare

Ajde Jano, interpretata dal progetto musicale Yatriah,  
Buon ascolto:  
<https://www.youtube.com/watch?v=ZoCNjRfgyu4>



## L'angolo del dottore (dottor professor truffatore imbroglione)

### Quattro pillole per tenersi attivi (almeno di principio)

#### Una da leggere:

*47 poesie facili e una difficile* (Velimir Chlebnikov). Curato da Paolo Nori, questo volume introduce alla penna universalmente riconosciuta tra le più difficili della poesia russa con eleganza e sincera ammirazione. Se si seguono le scelte dell'editore e si leggono le poesie senza l'altisonanza del nome ad annebbiare lo sguardo, non è mica vedo che Chlebnikov è illeggibile, anzi. Un libro di poesie che è anche una bella riflessione su cosa riteniamo facile o difficile, su cosa non proviamo neanche a capire perché ci fa paura la forma, il nome, quello che la gente dice, la scuola.

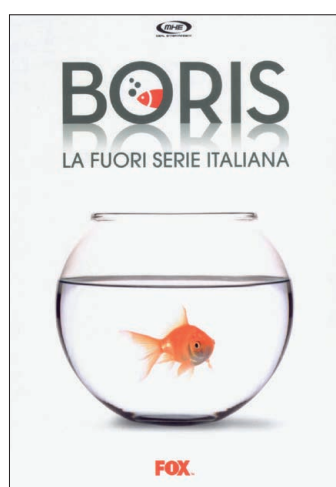
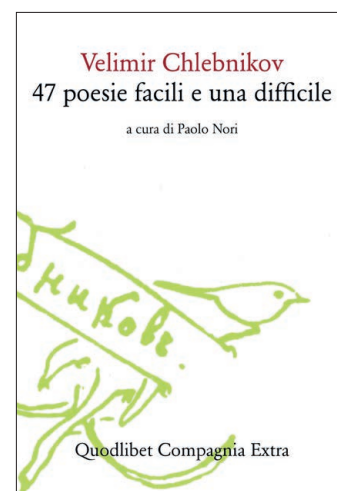
Poco, mi serve.

Una crosta di pane,

un ditale di latte,

e questo cielo

e queste nuvole.



#### Una da guardare:

*Boris* (Luca Manzi). Uno cerca di essere originale con i consigli e di scovare perle che magari il pubblico non conosce, però ogni tanto serve anche ribadire i classici. Se avete la versione italiana, è appena tornata su Netflix LA serie. Per chi la sa a memoria, per i pochi che forse ancora non la conoscono. Fatevi questo piacere

### Una da ascoltare:

*Il sorprendente album d'esordio de I Cani (I Cani).* Semplicemente perché è tornato, infine, anche sulla versione Svizzera di Spotify (non so per quanto ma spero tanto sia definitivo). Là dove tutto è cominciato, dove il nuovo indie ha iniziato a grattare la superficie del *mainstream*. È già un classico, con tutto il bene il male che ciò comporta. Non è detto che lo amerete, ma non lascia indifferenti. Da conoscere.



### Una da giocare:

*Schyte (Jamey Stegmaier).* Per chi voglia cimentarsi con un gioco complesso, lungo ma non inutilmente astruso. Nato come kickstarter, in pochi anni ha raggiunto un grande successo e sta sempre più diventando un classico per molti giocatori esperti. In un distopico Est Europa post bellico, diverse fazioni lottano per il controllo del territorio. Le schermaglie sono però soltanto uno dei molti aspetti da gestire, e l'ottimizzazione di ogni mossa è fondamentale. Assolutamente consigliato a chi abbia voglia di spendere un po' di tempo per apprenderne il funzionamento non sempre intuitivo, garantisce ore di gioco variate e di qualità.

### La ricetta della settimana:

4 once di estratto fluido di coca, 3 once di acido citrico, 1 oncia di caffeina, 30 cucchiaini di zucchero, 2,5 galloni di acqua, 1/4 gallone di succo di lime, 1 oncia di vaniglia, caramello q. b.

Tocco di arancia, limone, noce moscata, coriandolo, cannella, olio di neroli e alcol.

## La posta del litigologo

Consulenze e consigli sul mondo dei litigi di coppia: litighiamo meglio, litighiamo tutti!

Per solidarietà con i colleghi italiani, la rubrica oggi è sospesa e sostituita dalla pubblicazione di questa lettera d'appello del C.O.L.L.I.N.A (Comitato Organizzato di Lotta per i Litigologi Italiani e Nazioni Adiacenti) al governo della vicina penisola affinché consideri la posizione dei litigologi in questo delicato momento di riapertura graduale. Condividiamo quanto segue e ci permettiamo di suggerirlo anche alle autorità della nostra Elvezia.

--

È ora di riconoscere il lavoro di chi vi fa litigare!

Ai governi delle nazioni colpite dal Covid-19,  
A chi litiga,  
A chi vorrebbe farlo,

Il Comitato Organizzato di Lotta per i Litigologi Italiani e Nazioni Adiacenti (d'ora in poi COLLINA) si rivolge a voi in questo momento difficile.

Dato che:

La situazione di crisi ha impedito a lungo a molti cittadini di vedere il proprio litigologo di fiducia, togliendo pepe e affossando numerose relazioni ormai pacifiche e assolutamente prive di screzi;

Il momento sarebbe propizio per una ripresa delle attività, in quanto la necessità di definire un affetto come "stabile" non può prescindere da un buon tasso di litigate (inoltre tale definizione è un perfetto motivo delle stesse litigate, due piccioncini con una fava, come si suol dire);

Gli effetti di una mancanza di litigi nella politica, unita per lottare contro il virus, nelle famiglie, perfettamente felici di stare sotto lo stesso tetto, nelle coppie, rassegnate ad andare d'accordo in assenza di validi motivi forniti dai loro terapeuti, e nelle fabbriche, costrette a produrre beni di prima necessità di comune accordo tra operai e padroni, ha provocato in meno di tre mesi una crisi economica mondiale senza precedenti, un recessione crudele e un aumento del tasso di mortalità inaudito;

E aggiungendo che, inspiegabilmente:

Il litigologo non è considerata una professione dall'albo ufficiale di nessuna nazione europea;

La parola litigologo è assente nei maggiori vocabolari dell'italiano e da quello del pc del COLLINA, che infatti continua ad evidenziarmelo in rosso anche dopo 5 numeri del giornalino (edda);

In nessun abbecedario (che invece è ovviamente una parola normalissima dell'italiano... ridicolo) per bambini si trova la dizione "L come Litigologo";

I litigologi non sono riconosciuti da nessuna cassa malati (sentimento reciproco, per quel che conta);

Si chiede:

Che venga infine riconosciuto il ruolo dei litigologi nella società odierna  
Che si dia diritto a tutti i cittadini ad almeno due ore di litigio al giorno, fosse anche col cane come per le passeggiate  
Che la parola litigologo venga inserita in almeno due dizionari 2021 e, soprattutto, nella tastiera del mio pc  
Di caldeggiare l'acquisto del libro L'amore non è bello se non è litigare (Bologna, La Macina, € 29.95) da parte di ogni cittadino e delle grandi biblioteche nazionali. Specificiamo che l'autore di detto libro non è assolutamente implicato nella stesura della presente e, d'altronde, non è l'unico membro fondatore e presidente del COLLINA (che invece conta ovviamente molti soci) e non ha disperato bisogno di aumentare le vendite di detto libro, passandosela

anzi piuttosto bene e avendo peraltro da poco rinnovato il suo studio.

Augurandovi una buona ripresa e un futuro di radiose discussioni

Uniti litigheremo

Litigare non è importante, è l'unica cosa che conta

Lite o muerte

Il COLLINA



## I consigli del direttore artistico

### film, teatro e danza

#### **The poetics of touch: NANCY STARK SMITH, a pathway into contact improvisation** Documentario di Sara Pozzoli e Germana Siciliani.

Questo breve documentario è stato girato una decina di anni fa durante un workshop di Contact Improvisation a Casina Settarte (Italia). È un bellissimo e spontaneo ritratto di Nancy Stark Smith, danzatrice americana che negli anni '70 insieme a Steve Paxton, iniziò la ricerca fisica che oggi chiamiamo Contact Improvisation.

Ricordarla oggi, a pochi giorni dalla sua scomparsa, e vedere delle belle immagini di corpi danzanti che non temono il contatto tra di loro, farà diventare la vostra giornata degna di essere vissuta.



<https://www.youtube.com/watch?v=v6Pt0OXXK7es&feature=youtu.be&fbclid=IwAR2Vs6bMkOn9YCCjuAckwm-PmhTzDBrePYR6BHm04uyuPE1jtg5cz2We6E>



#### **Filmingo.ch** **Film d'auteur online**

Questo sito è gestito dalla Fondazione svizzera Trigon-film che distribuisce film della Arthouse dal Sud del mondo (America latina, Africa, est Europa,...)

Potete approfittare della vasta selezione di film d'auteur attraverso abbonamenti vari o noleggi singoli.

<https://www.filmingo.ch/fr/>

Grazie ad Alice per la segnalazione.

### FFDUL e Casa Astra

Il Film Festival Diritti Umani Lugano apre una finestra virtuale sul suo archivio delle passate edizioni e ci invita a noleggiare alcuni film e documentari da non lasciarsi scappare assolutamente!

Un'iniziativa che oltre a venire incontro a noi, aiuta anche il progetto di Casa Astra che da ormai diversi anni è attiva sul territorio ticinese per dare una casa a chi non può permetterselo.

Facciamoci del bene.

Tutti quanti.

<https://www.festivaldirittiumani.ch/it/notizie/il-ffdul-viene-a-trovarvi-a-casa-midnight-family>

Con i film del FFDUL  
aiutate **Casa Astra**  
da **casa vostra**

Per sostenere Casa Astra  
nell'emergenza Covid19  
guarda i film del FFDUL.  
Vai su: [www.festivaldirittiumani.ch](http://www.festivaldirittiumani.ch)



### **The Lost Thing** **The Royal Opera House and Canodoco Dance Company**

The Lost Thing è la storia di un ragazzo che aiuta una "cosa persa" appunto, a ritrovare la strada di casa. Un cast di cantanti, danzatori e musicisti disabili e non disabili si riunisce per raccontare una storia sul modo in cui siamo tutti collegati. Il musical è pensato per un pubblico giovane (dai 6 anni) ed è ispirato liberamente al libro illustrato The Lost Thing di Shaun Tan.

<https://learning-platform.roh.org.uk/the-lost-thing>

### Per ridere un po'...

Vi proponiamo un elenco di estratti che trovate su youtube. Una selezione per risollevarci un po' il morale mentre restiamo in attesa di poter tornare in teatro con l'attore che sputa sulla prima fila e gli spettatori che si sganasciano uno contro all'altro, seduti stretti su poltroncine scomode. Ma che poi che non se ne parli più di teatro in 2D!



George Carl <https://www.youtube.com/watch?v=kXyzDPZx5oI>

Okidok [https://www.youtube.com/watch?v=3iInVbtmg\\_M](https://www.youtube.com/watch?v=3iInVbtmg_M)

Avner l'eccentrico <https://www.youtube.com/watch?v=Oconi6m06KM>

Pierre Byland (spettacolo intero) <https://www.youtube.com/watch?v=62QLt-356YA>

James Thiérée <https://www.youtube.com/watch?v=cefQAaQJD-o>

Alexandre Pavlata <https://www.youtube.com/watch?v=UQx9PRqUGek>



### Philippe Caubère estratto « Arianne et Dieu »

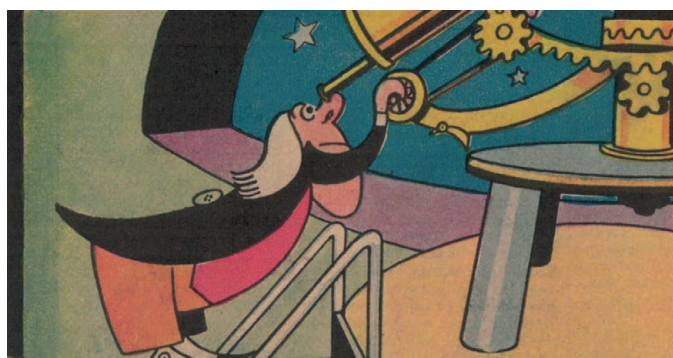
E per chi ha seguito il suggerimento di Reporter n°2 e ora volesse confrontarsi con un altro punto di vista sul Théâtre du Soleil, suggeriamo un estratto, del lavoro di Philippe Caubère, uno dei principali attori del Theatre du Soleil degli anni '70. Dopo essere uscito dalla compagnia, Caubère ha creato Le Roman d'un acteur in cui interpreta in solitaria Ferdinand (suo alter ego) alle prese con Ariane Mnouchkine e gli altri attori della compagnia. Quella che ne è nata è un'opera di 36 ore suddivisa in 30 spettacoli che oscilla tra il comico burlesco e il patetico.

Philippe Caubère <https://www.youtube.com/watch?v=bTaOHBRq-Tw&t=295s>



# Ante litteram

a cura di Giordano Clemente



1. L'altroier la luna piena  
völl guardar col telescopio

dalla casa in quarantena  
il famoso Prof. Procopio.



2. Nel frattempo in mezzo al bosco  
poco sotto un c'è ameno

ritrovarsi – giù nel fosco,  
distanziati più o meno.



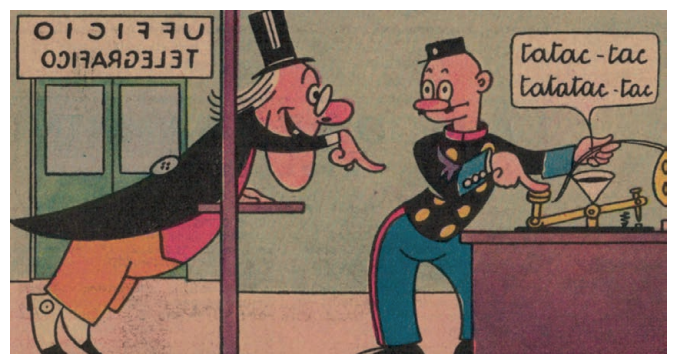
3. Ma distratte son le genti  
che ormai festan tra i pini

e librandosi tra i venti  
scappan tutti i palloncini.



4. «Oh che gaudio, che scoperta!»  
fa Procopio, che allorquando

l'occhio aguzza, sempre all'erta,  
vede quei che stan passando



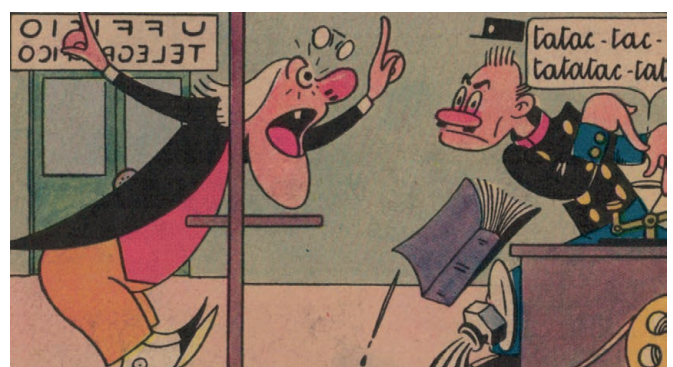
5. «Tre comete e pianetoidi  
quanti più ne stanno in cielo

e poi cinque asteroidi!»  
già dirama con gran zelo.



6. Ma purtroppo poco dura  
dei novelli astri la fama

ché ne annuncia una puntura  
con un botto fine grama.



7. «Attenzione, mi correggo:  
queste sono supernove,

e se in cielo non si reggon,  
noi fuggir si deve altrove!»



8. In effetti il buon scienziato  
fugge lungi dai palloni

ma perché considerato  
preda d'allucinazioni!



# L'ospite

## Introdotta da Prisca

Prima di riportarvi il testo che gentilmente Erik Bernasconi ha scritto per Reporter, concedetemi qualche parola su questo grand'uomo.

Ho conosciuto Erik nel 2000 a Bratislava, quando un certo signor Huba (che in slovacco significa fungo) ci ha ingaggiati per un piano occupazionale in Slovacchia: Erik era un laureato in lettere disoccupato, io ero un'insegnante altrettanto disoccupata. Una delle nostre occupazioni preferite di allora, quando ci vedevamo, era cucinare un piatto di spaghetti al pomodoro "come si deve". Io lavoravo a Presov, ancora più a est; in quanto vegetariana, vivevo di patate e crauti e avevo regolari crisi d'astinenza da Barilla. Erik e gli altri due ticinesi ingaggiati nella capitale dal signor Fungo erano per me un'ottima terapia. Una visita da loro valeva la notte di treno che ci separava.

Qualche anno più tardi ho ritrovato Erik a Parigi, dove lui si stava diplomando alla scuola di cinema di Parigi e io mi stavo innamorando del Théâtre du soleil di Ariane Mnouchkine. Ricordo bene il mio primo esperimento come attrice cinematografica, per un suo lavoro scolastico. Il futuro regista mi affibbiò una battuta per me impossibile: dovevo dire "ti amo". Incapace di dirlo a chicchessia nella realtà, non trovavo nessun aiuto nel fatto che si trattasse di finzione. Non sapevo proprio come si devono dire quelle due parole! Ma lui era soddisfatto del suo lavoro e io mi sono messa il cuore in pace.

Ci siamo poi ritrovati ad Arzo nel 2006 a collaborare, con Antonello, per un progetto teatrale ad un campo estivo di Atgabbes / Amilcare. Intenzionati a lavorare ancora con Erik, l'anno successivo al momento di avviare il progetto Teatro Senza Frontiere, Antonello ed io gli abbiamo proposto di unirsi al gruppo. Nel frattempo però Erik è diventato uno di quelli che al Festival del cinema di Locarno ci devono andare per portarci un film, per ritirare un premio, ... insomma, per lavoro. Così, dopo il primo anno, non ha più potuto continuare l'avventura le cui date spesso coincidevano. Nel 2015, alla nascita della mia terza figlia, io non ho potuto partire per S. Pietroburgo. In meno di un mese era difficile procurarle passaporto e visto. Abbiamo dunque chiesto a Erik di accompagnare, in qualità di tecnico, il gruppo che nel frattempo è diventato svizzero-russo-tedesco.

È così che Erik è diventato tecnico ufficiale di Teatro Senza Frontiere per le tournée russe. Ma non solo, Erik è diventato un'ottima terapia anche per Antonello, che trova in lui un irrinunciabile supporto alla sopportazione delle difficoltà da scontro interculturale. Perché c'è il sorriso del Cavallo e c'è la risata del Bernasconi.

Lo leggiamo dunque con grande piacere, in attesa di poter tornare al cinema e scoprire il suo ultimo lavoro: MOKA NOIR - A Omegna non si beve più caffè

(trailer del film: <https://venturafilm.ch/movies/moka-noir-a-omegna-non-si-beve-piu-caffe/#img2>)

## Il sorriso del Cavallo

Non sono del tipo scattante e subito attivo, quando mi sveglio.

Piuttosto il contrario.

È come se mi tocca riattivare tutti i contatti, ricordare dove sono chi sono fors'anche come mi chiamo. Meno male che non me lo chiedo mai, come mi chiamo. Non sono tanto forte con i nomi.

E così il 22 aprile di questo bizzarro 2020 sono seduto lì dove mi siedo appena mi sveglio e siccome non ho appuntamenti impellenti, ci resto a tempo indeterminato, anche se la fisiologia non lo imporrebbe.

Lascio posto per i pensieri, provo a vedere se arrivano.

Non arrivano.

Prendo in mano il melafonino, per cominciare a capire che giorno è, se fa bel tempo, se ho un appuntamento che sto dimenticando.

Mi appare una strana notifica: UNA GIORNATA DA RICORDARE, 22 aprile 2015. Appoggio il mio dito mediamente aggraziato sullo schermo e come per magia mi appare un sorriso a tutto volto, il volto di Mario Cavallo.

Intanto le tessere del puzzle si sistemano: ricordo chi sono, ricordo la quarantena, ricordo che oggi dovevo partire per San Pietroburgo con i Giullari, come era successo tre anni fa, come era successo cinque anni fa. E come oggi non succede perché... lo sanno tutti perché. Anzi, meglio di tutti lo sa Mario, il perché. Lui l'ha preso questo brutto virus e anche se non gli ho ancora parlato, penso proprio che se l'è vista brutta. Ma ha sconfitto anche questa bestia qui, il cavallo di razza che mi guarda dritto dal mio telefonino.

E poi, dopo Mario, altri visi. Le immagini cambiano, davanti ai miei occhi scorrono le persone e i luoghi che a San Pietroburgo hanno riempito di emozioni me, gli spettatori dei teatri e pure la tecnica delle luci, lei che fingeva di capire le indicazioni che io le davo, dopo che io avevo finto di averle capite da Antonello. Purtroppo non mi ricordo come si chiama (non sono tanto forte con i nomi), ma so che parlava russo e io no, però qualche modo per comunicare lo trovavamo, anche se sembra incredibile. È riuscita in entrambi gli anni a partecipare allo spettacolo e ad arricchirlo. Assumeva la postura severa del più grande tecnico dei teatri sovietici, mi convinceva con uno sguardo che il mio prossimo ritiro spirituale sarebbe stato in Siberia, ma poi sbrodolava meravigliosamente in pianti commossi, pendendo dai gesti degli attori tedeschi russi e ticinesi, assieme a un pubblico entusiasta che lanciava fiori sul palco.

Guardo le immagini sullo schermetto e finalmente capisco che non è una magia. O forse, in qualche modo, è una magia tecnologica e stavolta mi è gradita. Il telefonino è andato a pescare nella mia raccolta di foto e ha montato questo diaporama musicale senza che io glielo abbia chiesto. Da un lato è inquietante, dall'altro le sensazioni si smuovono, posso elaborare il dispiacere di non poter vivere quest'anno l'esperienza di un gruppo di cui faccio parte anche se non sempre, appena posso. Il Teatro Senza Frontiere. La tecnica delle luci filosiberiana. I russi, i tedeschi e gli svizzeri assieme.

Molto meglio di una barzelletta.

Riguardo il filmato propostomi dallo spirito tecnologico, la mente vola nelle sale prove e nei camerini, nella platea e nella sala della colazione e nelle piazze con le statue di Lenin. Non sono tanto forte con i nomi, ma mi stanno tornando uno a uno, cominciando dal sorriso di Mario.

Link al filmato proposto dallo spirito tecnologico:

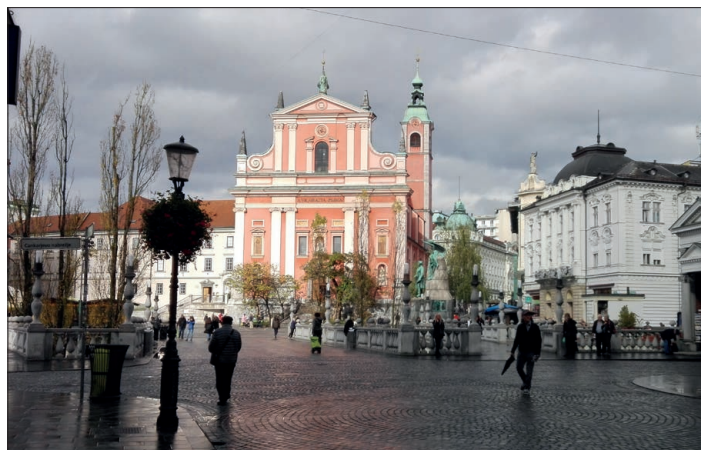
<http://giullari.ch/wp-content/uploads/2020/05/SPietroburgo2015.mov.mp4>



## Giro del mondo cultur-culinario

Oggi la nostra rubrica cultur-culinaria ci porta in Slovenia, più precisamente a Lubiana. Ebbene sì, la nostra ciurma arcagajaradesca può vantarsi di aver avuto ben tre esperti marinai sloveni a bordo per diverse stagioni. È proprio grazie a loro che siamo andati a ripescare la seguente ricetta, quella della Srbska Slana Gibanica: una torta salata tutt'altro che leggera, che mi ha conquistato dal primo istante (è stato, come si dice...amore a prima vista!)

Ringrazio Vera per la ricetta e Mila per avermi aiutata con la traduzione, interpretazione e decifrazione del tutto!



### **Srbska Slana Gibanica** (sformato di sfoglia al formaggio e uova)

Ingredienti per una teglia (5 persone)  
 500 g di formaggio fresco kravljeg sira (o feta)  
 150 g di panna acida (o mascarpone)  
 5 uova  
 500 ml di olio  
 250 ml di acqua minerale  
 8 fogli di kore - pasta fillo (una specie di pasta sfoglia, molto più fine)  
 sale, pepe (q.b.)

Preriscaldare il forno a 180 gradi.

Sbattere le uova in una ciotola.

Aggiungere la panna e il formaggio fresco (fatto a pezzettini). Continuare a mescolare ed aggiungere l'olio, l'acqua minerale e un pizzico di sale.

Ungere la teglia con un po' d'olio. Lasciare due fogli di pasta fillo interi e tagliare i restanti sei a metà.

Mettere un intero foglio di pasta sul fondo della teglia (deve essere leggermente più grande della teglia).

Immergere i fogli di pasta fillo tagliati a metà nel ripieno e posizionali uno accanto all'altro nella teglia. Infine, coprire la gibanica con il foglio di pasta intero e versare sopra il ripieno rimanente.

Cuocere la gibanica in forno per un'ora e mezza.

uživajte v obroku!

# Resistenza Casalinga



TEATRO  
DANZABILE  
www.teatrodanzabile.ch

In questa rubrica proposta dai nostri colleghi del teatro danzabile, troverete ad ogni pubblicazione due iniziative da loro proposte. La prima vuole raccogliere dei diari di resistenza casalinghi, in ogni forma e consistenza, per vedere come si può vivere la quarantena in modo creativo. La seconda, è un invito per voi lettori, un atto poetico che potete divertirvi a fare a casa.

Atto poetico:

Durante il giorno raccogli parole diverse che ti vengono in mente. Poi cucile insieme e crea la Storia della Buonanotte e raccontala a chi vuoi, a te stesso/a, al gatto, ai genitori o figli, al vento, al fiore...

Diario di Resistenza Casalinga:  
di Metta e Ale / IT

SI FACCIA AVANTI CHI SA FARE IL PANE  
(Mariangela Gualtieri - da "Le giovani parole")

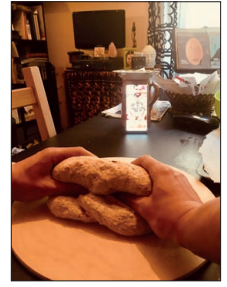
[...]  
Forse si muore oggi – senza morire.  
Si spegne il fuoco al centro.  
Sanguinano le bandiere. Generale è la resa.  
Ciò che nasce ora crescerà in prigionia.  
Reggete ancora porte invisibili dell'alleanza  
bastioni di sereno. Puntellate il bene  
che si sfalda in briciole in cartoni.  
Il popolo è disperso. In seno ad ognuno cresce  
il debole recinto della paura – la bestia spaventosa.  
A chi chiedere aiuto? E' desolato deserto il panorama.  
Si faccia avanti chi sa fare il pane.  
Si faccia avanti chi sa crescere il grano.  
Cominciamo da qui.  
[...]





Dal 10 Marzo io (Metta, teatrante senza lavoro) e Alessandro (mio marito, cuoco in cassa integrazione) portiamo avanti questo progetto casalingo: “Si faccia avanti chi sa fare il pane”. E’ iniziato tutto per necessità: con questo tempo nuovo e donato, con questo tempo condiviso ritrovato (che non abbiamo mai avuto, vista l’inconciliabilità dei nostri rispettivi lavori), abbiamo iniziato a fare quello che per sussistenza era più automatico, il Pane. Alessandro, come mantenimento quasi automatico della sua vocazione/professione, mentre io (Metta) avevo bisogno di dare una forma quasi rituale a questo agire “fuori dal tempo”. E per questo abbiamo recuperato questa frase che tanto ci è cara “si faccia avanti chi sa fare il pane”, così tanto cara che 2 anni fa in occasione del nostro matrimonio, abbiamo deciso di regalarla ai nostri amici e parenti. Ed è a loro che siamo tornati: ogni settimana impastiamo principalmente pane, focacce e pizza. Invitiamo amici e parenti a partecipare ad ogni passaggio del procedimento in videochiamata. Alessandro organizza le video chiamate in base ai tempi di lavorazione, ha cura di chi si affida a lui, lo segue sin dalla spesa: quali farine, quali quantità, e poi quali teglie, come impastare, come muovere le mani, quali tocchi, quale pressione, e... quanta attesa. Perché anche la lievitazione è una forma di Attesa, è una parte fondamentale per avere a disposizione il Pane, nutrimento alla base della nostra alimentazione. Un’attesa nell’attesa di queste settimane, una condivisione agita in un periodo di distanze, un’azione semplice nella complessità che solo la semplicità può regalarci.







## L'illustratrice annoiata Dicevano...

Dicevano tante cose all'inizio di tutto ciò.

Ci dicevano tante cose.

Perché va bene la quarantena e tutto il resto...ma i luoghi comuni non ce li toglie nessuno!

“Andrà tutto bene.”

“Dai, è come una specie di vacanza.”

“Non è poi così male il lavoro da casa!”

“Potrai finalmente fare tutte quelle cose che non avevi tempo di fare prima.”

“Teniamoci in contatto né!”

“Ci voleva un momento di pausa.”

“È solo un periodo...quest'estate tutti al mare!”

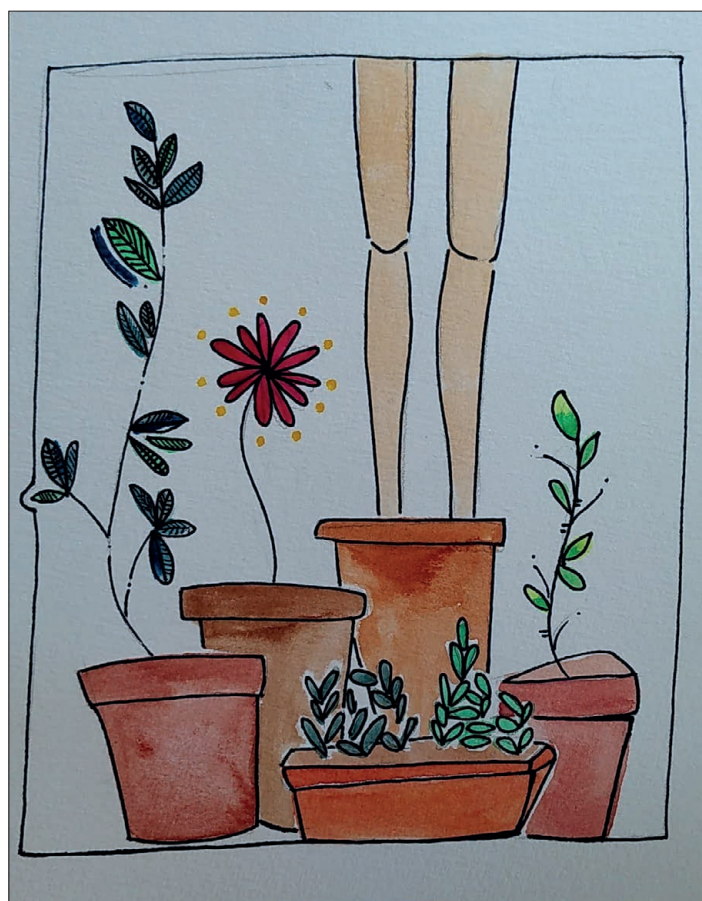
“Sarà un momento di crescita.”

“Io esco solo per fare la spesa.”

“Giovedì aperò in zoom?”

“Poi sarà ancora più bello abbracciarsi”

“Ci vediamo presto”



“Sarà un momento di crescita.”



“Teniamoci in contatto né!”



“Giovedì aperò in zoom?”



“Non è poi così male il lavoro da casa!”



## WORK OUT 2.0

Terzo e ultimo ciclo del nostro super work out!

Breve promemoria:

Ogni ciclo è composto da cinque esercizi e si ripete tre volte (con 1/2 minuti di pausa per riprendersi tra ogni ripetizione).

In ogni ciclo ci sono esercizi per: braccia, gambe (e glutei), addominali.

Qui vedrete segnati dei numeri di ripetizioni per ogni esercizio, essi sono indicativi. Decidete voi, anche in base alla vostra esperienza, quante ripetizioni fare. Un consiglio utile: decidete un numero di ripetizioni che potete sostenere in maniera costante nelle tre repliche!

Let's go...let's move!

### ESERCIZIO 1 - affondi in avanti



Posizione di partenza:  
posizione neutra in piedi, mani sui fianchi o aperte lateralmente (per stabilizzare il corpo durante l'esecuzione).

Esecuzione:  
iniziare muovendo la gamba destra avanti, piegando bene il ginocchio (non è necessario toccare per terra). Poi spingere sul piede destro per tornare e alternare con la gamba sinistra. È importante allineare bene le ginocchia e non lasciarle "cadere" all'interno o all'esterno. Per evitare ciò, attivare bene i muscoli addominali.

X 20 volte (10 per gamba)

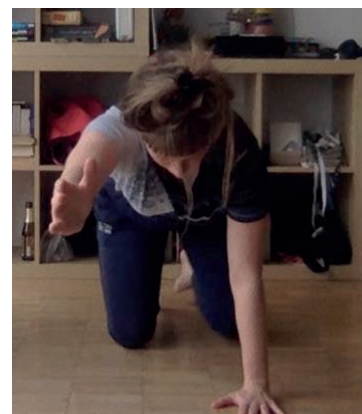
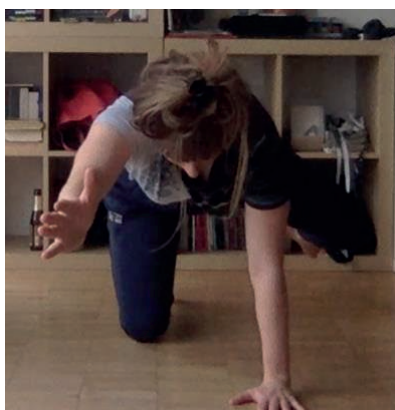
### ESERCIZIO 2

Posizione di partenza: a quattro zampe, col bacino leggermente curvato.

Esecuzione: alzare leggermente il ginocchio destro dal suolo, cercando di tenere la posizione del tronco invariata (attivando quindi, come avrete ormai imparato, i muscoli addominali) e stendere la mano sinistra in avanti.

Aprire lateralmente il ginocchio, tenendo l'equilibrio.

X 20 (o 30 volte)  
10 (o 15) per gamba



### ESERCIZIO 3 - flessioni

Posizione di partenza: Plank sulle mani.

Esecuzione: piegare le braccia cercando di mantenere il corpo il più dritto possibile.

Potete sperimentare le varie posizioni delle mani che fanno lavorare muscoli diversi (molto larghe, larghezza spalle, mani curvate verso il dentro, dritte etc...) Trovate quella più adatta per voi!

Variante: si possono eseguire le flessioni anche sulle ginocchia.

X 20 volte



### ESERCIZIO 4



Posizione di partenza: sdraiati a terra, gambe allungate sopra al bacino (se è troppo faticoso tenerle tese si possono anche piegare leggermente). Busto leggermente alzato e braccia allungate in direzione dei piedi.

Esecuzione: Attivando i muscoli addominali, toccare le dita dei piedi con la mano (se non è possibile toccarli, pensare di poterlo fare, avvicinandosi il più possibile).



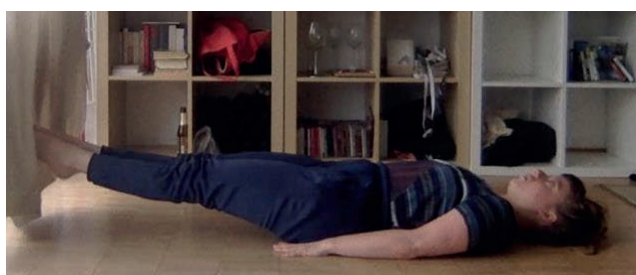
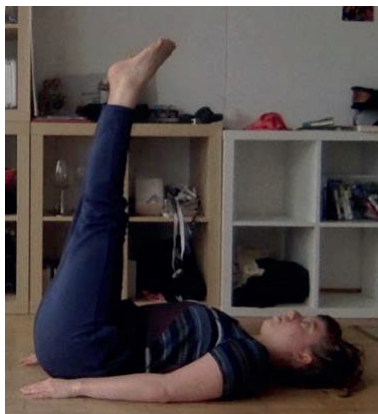
x 15 volte

## ESERCIZIO 5

Posizione di partenza: sdraiati a terra. Gambe allungate sopra al bacino e braccia rilassate ai fianchi (oppure, per facilitare l'esecuzione, sotto al sedere).

Esecuzione: abbassare le gambe con l'idea di toccare con i piedi per terra (ma senza farlo davvero). Per evitare di farsi male alla schiena, fare un movimento più piccolo con le gambe.

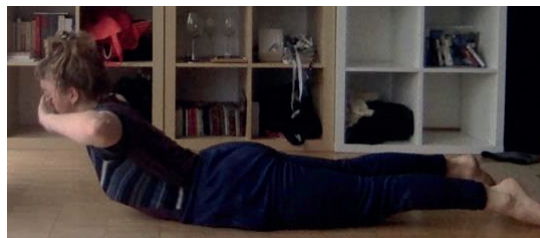
X 15 volte



## ESERCIZIO BONUS (muscolazione schiena)

Posizione di partenza: sdraiati sulla pancia, mani dietro la testa.

Esecuzione: Alzare il busto per voler guardare in avanti. Per evitare tensioni al collo, come al solito...attivare gli addominali (che poverini lavorano sempre!)



Ci vediamo la prossima settimana, magari per una sessione di stretching o una sequenza di yoga per riprenderci un po' dallo sforzo delle ultime settimane!

# LETTERA APERTA

## sventrata, ricomposta e appiccicata

Le immagini inserite in questo articolo sono del tutto casuali e non assolutamente pertinenti con il contenuto del testo.

Sono state inserite al solo scopo di attirare l'attenzione del paziente lettore e della gentile lettrice

È con grande onere ed onore che vado a compilare questa rubrica alla quale sono stato invitato a partecipare aggiungendo il mio umile intervento per contribuire questa quinta edizione del celeberrimo Giornaleto del Viaggiatore Fantastico che nel suo diario decadale esce col titolo REPORTER DI GULLIVER.

Lusingato da fin troppa attenzione e dalla possibilità di offrire un piccolo apporto vorrei quindi lanciarmi, e gettare tutte e tutti voi pazienti lettori e gentili lettrici, in una considerazione, generando spero uno spunto di riflessione, sollevando – aiutandola, dopo la sua rovinosa caduta, a deambulare, a muovere passi nuovi, sicuri e decisi, forse fino a farla correre prorompente e libera – una questione. Questione, codesta, particolarissima che a dir si voglia forse marginale per certi taluni casi, si trova per diversi tal altri casi, ad essere centrale, delicatamente spinosa, annosa e per niente noiosa, si tratta dunque di un argomento a me caro:

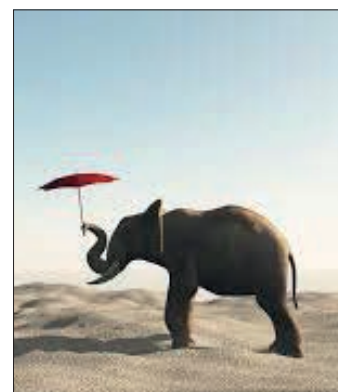
*La prossimità fisica, dal distanziamento sociale ai divieti morali, in relazione all'adattamento delle pratiche di arti sceniche viventi, al tempo del virus incoronato*

- In appendice, andremo a trattare anche altri aspetti della prossimità, quelli più prossimi alla promiscuità, indispensabile per altre attività non certo secondarie e non certo meno edonisticamente poetiche, sensorialmente essenziali ed istintivamente impellenti per la specie umana e la sua continuazione biologica-

Ma prima di iniziare vorrei porre le mie più sentite scuse, a voi pazienti lettori e gentili lettrici, per l'evidente mancanza, che non vorrebbe essere elargita come penuria di rispetto, ma anzi, trovatomi però obbligato a cominciare lo feci da un inizio e ritrovatomi adesso, dopo essermi perduto, nel momento di continuare, avanzo con questo sproloquio disordinato, adempiendo ad un dovere di cortesia e buona educazione, oltre che di etichetta e galateo, sperando di soddisfare la vostra curiosità, andando brevemente ad introdurre la mia persona: mi presento, io me stesso medesimo, sono e mi faccio chiamare BIANCO, al secolo Daniele Bianco, più noto appunto con l'appellativo acromo, epiteto risonante della sua stessa forza intrinseca di candore e leggiadria, di pacifica e paradisiaca immagine dell'assoluto e così via.

Toscano di nascita, in seguito imbastardito da decenni errabondi, anche noto in ambienti malavitosi e malavogliosi con diversi appellativi che non vado a svelare, ma principalmente ramingo teatrante per passione e per mestiere, per vocazione e diletto, in quanto *parte in capit* di tutte quelle attività affini alle arti sceniche dal vivo, performative e passive, che ho svolto con dedizione e soddisfazione, sofferenza e rinuncia, nei miei passati venti anni che formano l'espressione tutta della mia carriera.

Essendo affiliato, senza contratti e giuramenti, alla mondiale accolta libertina, anarcoartistaide di guitti, cialtroni e giullari (tra i quali compaiono i comparì di Gulliver) essendo parte di una schiera multiforme e cangiante, una moltitudine di esseri singolari e plurali, tra i quali si annoverano artisti e artistesse, maestranze, menti fini, sbruffoni e cretini mi sono sentito in dovere di aprire una riflessione sugli effetti della grande crisi pandemica, che oltre ad essere sanitaria è socioeconomigeopolitica, e infine umana, è anche crisi artistica, soprattutto teatrale.





Sconvolgimenti epocali hanno colpito la popolazione mondiale: c'è chi è caduto di viso, chi diviso è rimasto genuflesso, chi invece è atterrato dal pero fesso, chi ancora ha cercato la riflessione di riflesso, chi sulle sue proprie stabili gambe in moto si è messo, chi ci è rimasto stecchito come stoccafisso o pesce lesso. In questo scenario desolante bisogna annoverare una certa cifra statistica rilevante:

Settemiliardisettecentocinquataduemilionicentocinquantaseimiladuecentotre persone, più o meno, sono rimaste orfane, tutte e tutti abbandonati dalla bella e dolce Musa dell'arte scenica. Ed in mezzo a quest'accozzaglia umana disperata e sventurata vi sono anche milioni di colleghi e colleghe teatranti – registi, macchinisti, scenografi, costumisti, drammaturghi, pedagoghi, animatori, circensi, ballerini, attori, fonici, burattinai, ventriloqui, domatori, tecnici, per non parlare di musicisti, cantanti, concertisti, contorsionisti, orchestrali, pagliacci eccetera eccetera (da contare anche le corrispondenze femminili di tali professioni) - che oltre a essere rimasti senza occupazione e privati di quella misera gavetta che continuavano a riempire, a stento e in maniera precaria, con arti e mestieri umili, per nutrire i goderecci palati, sono adesso impossibilitati ad esprimere i loro universi creativi sensibilissimi che smaniano imprigionati nell'io profondo rischiando di far collassare la stabilità psicospirituale e la natura fisicostrutturale delle loro fragili esistenze umane.



In questa vile e gretta realtà ci abbandoniamo, noi art(r)isti, e lasciamo vagare i nostri pensieri girovaghi a visitare le piazze vuote, le strade deserte, le sale polverose, le platee fantasma, i festival disabitati. E ci intristiamo contemplando le sale prove trasformate in serre, armadi invernali, laboratori di découpage, magazzini di presidi sanitari usa e getta, dove troviamo sparse qua e là opere a metà, spettacoli monchi, copioni spaiati, contratti strappati, preventivi appallottolati e richieste d'indennizzi cantonali, addirittura confederali, che vorrebbero volare ma non hanno ali.

Ci domandiamo cosa ne sarà di noi, delle nostre compagnie, della nostra attività, della nostra arte, per come l'abbiamo conosciuta per come l'abbiamo offerta sino a ieri.

Ci manca il pubblico gremito che ci attende dietro al sipario, spalla a spalla sulle poltrone lerce di un loggione, che frema per una battuta sensazionale, che ride sguaiatamente, ci mancano i bagni di folla ad attenderci all'uscita dei camerini, gli autografi, le grida, gli applausi, gli elogi, le rose rosse, i reggiseni e i mutandoni gettati a scena aperta, i critici antipatici ed invidiosi, le celebrazioni notturne e le ricche tavole imbandite ad attenderci, i liquori sinuosi, i balli sfrenati, dove ci si struscia come sardine in cerca di un'amante effimera e godereccia...ahi ahi

Ci mancano molte cose.

Ma soprattutto ci manca regalare la nostra arte ed incontrare il pubblico coi nostri spettacoli.

Così rimaniamo inattivi: la tristezza ci avvilita, la melanconia ci attanaglia, ci trasciniamo nell'apatia delle ore casalinghe, come bestie in gabbia, nel tedio inventiamo occupazioni futili e ipocrite, cercando di ammazzare il tempo: esploriamo tutte le aiuole del circondario, maneggiamo tutti i segreti del lievito madre e della cucina vietnamita, strimpelliamo il corno delle alpi con grande gioia del vicino, costruiamo la libreria che ci mancava con la pasta di sale, pratichiamo yoga tantrico e zumba australiana nei corridoi di casa, nei disimpegni, nelle toilette, cercando di comprendere l'improvvisato maestro che grida dalla Groenlandia nel telefonino senza rete, guardiamo contemporaneamente tutte le serie tv anche quelle coreane scaricando terabyte di file che risultano essere tristemente materiale pornografico da cui ci facciamo vincere e così via...



Allora arrivati sul fondo cerchiamo più giù, scavando con le mani nude, sanguinanti e troviamo un barlume di dignità, una gemma d'amor proprio e ci gettiamo in tentativi, più o meno tristi, di creazioni artistiche, parallele e contaminate, commistioni di media

diversi, versioni digitali, formati interattivi e multidisciplinari, dai contenuti abbozzati e superficiali, per dare in pasto alla sconfinata rete telematica un segnale, per dire che ci siamo anche noi, che esistiamo, per dare alle nostre vite uno scopo, un valore creativo.

Quale più basso disonore, che infima derisione, abbiamo superato ogni decoro, contegno, non sappiamo più chi siamo, obsoleti teatranti del mondo intero, la nostra utilità sociale è azzerata, calpestata, abbandonata; non serve più lo spettacolo da vivo e quindi neanche noi!

Non siamo niente, come se non fossimo mai esistiti, non si parla di noi nei telegiornali e quindi neanche nei parlamenti e nei consigli comunali, nei ministeri, nei dicasteri, né a Bruxelles né a Berna, né Barletta né a Bosco Gurin.

Non rimane allora che abbandonare questo triste pianeta, lasciare la scena per sempre e far calare il sipario sul nostro astro splendete che troppo veloce e generoso si è estinto nel cielo libero di un mondo pandemico...

Ahi..ups..scusate..

Non era mia intenzione, scusate, scusate davvero, mi sono spinto troppo in là con delle immagini forti, pensieri neri che mi hanno offuscato la mente, pessimiste narrazioni, negativi futuri, scusate, mi sono fatto prendere dall'amarezza, forse causato dai morsi della fame o dai fumi dell'alcol.

Mi scuso ancora e cambio prospettiva, mi suggestiono, mi disciplino, mi prodigo, mi sforzo di vedere anche il bicchiere dalla parte del manico e della medaglia il lato donato a cui non si guarda il rosso di sera.

Quindi apro la finestra della mente e vedo un tempo, questo che sta sospeso nella primavera profumata e cinguettante, un possibile laboratorio di un futuro nuovo e migliore, un momento di respiro per il pianeta terra e per tutti i biotopi vegetali ed animali, tra i quali il nostro: uno spazio di moderazione, di rallentamento, di calma, di sospensione per la specie umana che ci regala scenari di nuovi migliori mondi possibili. Oh benvenuta Speranza!

Di sicuro per noi che viviamo dell'effimero è semplice procreare idee e concepire visioni novizie.

Perché è la speranza che muove l'esistenza meschina dell'umano e in quella ci rifugiamo quando la paura e l'infelicità ci assillano, quella maledetta stronza, per citare una mediocre canzone pop, quella benedettissima speranza che ci rende dipendenti, e ci solletica, con le sue false aspettative.

Ed è questa santissima luce divina che vediamo in fondo al tunnel: vediamo in quei comunicati cantonali, nelle previsioni governative, nei titoli dei giornali e sui post social, una resurrezione, una speranza per la nostra nuova stagione artistica. Già forse giugno vedrà i teatri aperti e le manifestazioni artistiche ritornare, dicono.

Ma la forza dell'orgoglio si cela ancora in noi e per questo lo scenario che albeggia non fa al caso nostro.

Rappresentazioni fatte in abiti chirurgici, obbligati a gettare sul pubblico litri di amuchina vaporizzata, coppie di innamorati che festeggiano i loro anniversari separati brutalmente a due metri di distanza, bambini e bambine incatenati e chiusi in sacchi di plastica sterile perché sono loro che portano il contagio, un pubblico imprigionato dietro maschere di tessuto non tessuto che cadono asfissati nei loro stessi odori, nei loro sospiri finali... questo ci attende nelle sale teatrali dove le distanze sociali e quelle morali si imporranno a breve.

Sarà questo il nostro futuro?

No. Forse. O forse Sì.

Forse possiamo visualizzare e realizzare una nuova stagione prolifica per le arti viventi,



dove gli spettacoli si moltiplicheranno in ogni cantone di vie, negli slarghi, nei palazzi, sui tetti delle case, nei boschi, nei prati, nelle piazze, all'uscita dei supermercati, nelle scuole, sulle aiuole, e anche finalmente nei teatri, nelle sale parrocchiali, nei complessi culturali, nei musei, nei locali comunali e in quelli notturni.

Senza distanze di sicurezza fisica, ma soprattutto mentale, senza morale benpensante ed allarmista, senza accuse di lesa serietà. La vita è fatta per essere vissuta e goduta. Apriamo le menti e lo spirito, perché la sanità importante è anche quella mentale, psichica, quella dei sensi, quella emotiva.

Lo so, la mia invettiva potrebbe risultare scellerata, bandibile, inutile, e deplorabile. Ma è un grande sfogo necessario, un atto psicomagico di esorcizzazione che lascia il tempo che trova e allora mi scuso di tale slancio. Forse mi sbaglio.

Ma non vorrei perder l'occasione di avventurarmi ancora in una nuova selva insidiosa con una ultima considerazione tutta personale che nasce da una incertezza, da una ignoranza, da un dubbio, forse da un senso critico troppo spiccato ed errato, da una certa disillusione, diffida, sfiducia nelle istituzioni governative, negli organi di controllo, senza voler cadere nelle teorie di complotti vari ed eventuali o nel nichilismo terrorista disorganizzato.

Senza porre sfiducia nel sacrosanto verbo della scienza medica occidentale, voglio però per assurdo avvalermi di un'ipotesi forse inconfutabile: *Saranno forse troppo estreme queste restrizioni? Saranno forse inutili?*

Stiamo comunque continuando a trovarci a gruppi di cinque, andremo nei ristoranti a gruppi di quattro e famiglie intere possono ritrovarsi, andiamo a lavorare in aziende, officine, cantieri affollati, il flusso quotidiano di lavoratori e lavoratrici interessa i confini ed i valichi (ma guai se vuoi andare a trovare la morosa oltre i la frontiera..) ci accalchiamo nei supermercati, nei negozi di bricolage, visitiamo estetiste e parrucchieri, i bambini e le bambine tornano a scuola a gruppi dimezzati.

Allora forse potremmo trovare maniere di occupare nuovamente, i luoghi del teatro, della musica, della performance.

Potremmo spostare le rappresentazioni ed i concerti all'aperto, nello spazio pubblico, visitando i giardini dei vicini che si terrebbero a dovuta distanza, la stessa che intercorre tra una platea e le tavole di un teatro, potremmo erigerci sulle panchine dei parchi e intrattenere nuclei familiari intenti a consumare deliziosi spuntini pomeridiani, proprio a due metri da noi, potremmo stare nelle piazze mentre le persone scorrendo si fermerebbero per farsi deliziare da una innocente storia e via dicendo.

È forse stato indetto il divieto al divertimento?

A volte sembrerebbe.

Sappiamo che le risate fanno bene anche al corpo, a superare la malattia, quella di una società che si sta privando di un bene essenziale: gli sguardi che si incontrano, un sorriso regalato, le mani che si toccano, gli abbracci, le pacche sulla schiena, le carezze, quello ci manca, un bacio rubato, una danza di coppia, il bagno di sudore di un concerto gremito, i colpi violenti del pogo, le balere da bosco e da riviera, le milonghe nostrane, i balli di gruppo latino americani, la festa dell'uva a Mendrisio...

Allora lasciamo correre la nostra fantasia sfrenata, scatenata, sguinzagliamo questi immaginifici scenari nuovi, cristallini e purissimi e vediamo una nuova Atlantide emergere, Eldorado delle Arti: una società basata sulla cultura, la bellezza, la natura, la poesia, l'amicizia, l'amore, l'arte.

Un nuovo umanesimo, ecologico, dove i diritti umani sono realizzati, dove ogni persona vive nella dignità e con dignità un Mondo Nuovo, questo è quello che ci aspetta. Facciamolo adesso assieme....



Mi sono spinto lontano, ho osato troppo fino al patetico, ma se questo deve essere un sogno che sia più grande di un'utopia, deve includere tutto e tutti e tutte.

Mi fermo perché di più non posso fare, non posso permettermi, non posso scrivere perché il redattore ha le cesoie, ed allora lascio andare le parole da qualche parte, che prendano vita propria e si ribellino a chi le ha messe vicine e mi accompagnino a comprendere i miei errori di valutazione, la mia poca sensibilità e lucidità, per non trasformare in disastro quello che invece vuole essere un divertente momento di riflessione, di piacere per voi pazienti lettori e gentili lettrici, quindi lascio queste pagine folli augurandomi che altrettanto voi abbiate potuto passare tra queste righe cinque minuti piacevoli, Vi invito a rispondere a questa lettera aperta, con tutte le manifestazioni emotive e razionanti di cui siete capaci, di cui vi sentite in diritto ed in dovere di mandare al sottoscritto, per trovare un dialogo costruttivo e dialettico nell'ottica di creare i presupposti in divenire di un futuro tutto da inventare assieme.

grazie  
a presto  
Bianco





## Dialogo tra un giullare e la Morte

(traduzione da una qualsiasi lingua morta di Anton Mùtov)

La Morte: Sono venuta per te, caro giullare (il giullare è turbato). Ho bisogno di parlare con te (il giullare è sollevato). Sto vivendo una profonda crisi esistenziale!

Il giullare: Una domanda: *signora o signorina?*

La Morte: S'ignora!

Il giullare: Scusi signora, visto che lei è la Morte, mi permette di farle qualche domanda? (La Morte annuisce). Perché il suo colore preferito è il nero?

La Morte: È un equivoco: il mio colore preferito non è il nero; l'apparenza inganna, come sempre! (Il giullare è stupito). Prova a indovinare qual è, mio caro.

Il giullare: Blu scuro? Marrone? Grigio? Grigio fumo di Londra? Grigio topo? Verde marcio?

La Morte: No, no, no!

Il giullare: Viola vescovo?

La Morte: Viola vescovo, no! Vade retro!

Il giullare: Mi arrendo.

La Morte: Te lo dico, caro, ma promettimi di non ridere (il giullare promette): il rosa! (Il giullare ride).

Il giullare: Il rosa?! mi fa morire dal ridere, signora; il rosa è il colore della vita.

(La Morte e il giullare canticchiano *La Mort en rose*, sull'aria della *Vie en rose*)

Il giullare: Signora, mi può dire qualcosa sull'aldilà?

La Morte: Georges Brassens, alla morte di Jacques Brel, ha voluto ricordare quello che Jacques diceva sempre: "Il faut nous aimer sur terre; il faut nous aimer vivant; ne crois pas au cimetière; il faut nous aimer avant". Questa è l'unica cosa che mi sento di dirti a proposito dell'aldilà.

Il giullare: Che detto in altre parole suona un po' come (il giullare richiama in vita, per un istante, alcuni personaggi):

Martin Luther King: Bisogna vivere insieme da fratelli, altrimenti moriremo insieme da imbecilli.

Bertrand Russell: L'amore è saggio, l'odio è folle.

Sant'Agostino: Ama e fa ciò che vuoi.

Anton Mùtov (l'unico ancora in vita): devo dire qualcosa anch'io?!

Il giullare: No, zitto e Mùtov! (Questa "battuta" è farina del mio sacco)

La Morte: Se guardo all'umanità ho l'impressione che non sia rimasta traccia di queste parole utili e belle; e sono contenta che invece tu le ricordi; per questo mi fa ancora più rabbia che devo stare piuttosto appresso a voi poveracci, che a chi so io! Dis-moi si je me trump.... trompe, caro giullare! E ricordare che Georges e Jacques sono morti mi dà tristezza.

Il giullare: Sono mortificato. Ma lei, signora, è la regista del teatro della vita, può dar vita o morte ai suoi personaggi, come vuole lei.

La Morte: No, no; è come con il nero, non è così!

Il giullare: Perché, lei da chi è diretta?

La Morte: È una domanda che mi assilla dall'eternità. Direi dagli uomini; credo proprio che sia così, li mortacci! dagli uomini.

Il giullare: Sono mortificato. È strano come gira il mondo. Se non fosse l'entità che è, direi proprio che è un'anima in pena. Ma io, scusi, cosa posso fare per lei, come posso aiutarla? È una cosa troppo grande per me; va al di là delle mie possibilità, signora: il teatro non è la vita e la morte!

La Morte: È vero, giullare, ma come mi piacerebbe che il teatro potesse cambiare le

cose! E comunque parlare con te, sento che mi ha già risollevato un po' il morale. E mi è venuto in mente un posto dove potete andare, voi giullari.

Il giullare: Signora, non sia volgare!

La Morte: non ne perdi una, caro giullare! Intendevo, in Svizzera; dovete andare in Svizzera.

Il giullare: Ma è difficilissimo entrare in Svizzera!

La Morte: Andate a Berna, li vi accolgono a braccia aperte. Nel manuale minimo dell'attore, Dario Fo (la Morte si rattrista un istante, ma subito si riprende) racconta:

“Siamo nella prima metà del 500. Berna è assalita dai Burgundi. I soldati Burgundi sono molto più forti; più preparati dei soldati Bernesi, che erano tutti volontari. I due eserciti si schierano uno di fronte all'altro. È l'alba. I Burgundi decidono di aspettare che il sole sia più alto, altrimenti combatterebbero con il sole negli occhi. Davanti ai Bernesi si schierano dei Giullari, che si mettono a fare buffonate. E prendono in giro i Burgundi. I Burgundi restano impassibili. Quando però i Giullari si calano le braghe, i Burgundi non sopportano più i lazzi, gli sberleffi e gli insulti. E si lanciano contro di loro. Si crea così un grande disordine tra i Burgundi; esplose lo scontro. E infine vincono i Bernesi. È per questa ragione che nell'antico statuto della città è scritto che i giullari hanno diritto di ospitalità in Berna in ogni giorno dell'anno, da qualsiasi luogo provengano, godono del privilegio di recitare protetti e applauditi, e soprattutto sono dispensati dal pagare tasse e tributi”. E allora, andate a Berna!

Il giullare: Certo, signora, che lei ha una bella immaginazione.

La Morte: Bravo giullare, l'immaginazione, sai cosa dicono Ariane Mnouchkine e Peter Brook, grandi registi (la Morte s'illumina), e io auguro loro lunga vita! dicono che l'immaginazione è come un muscolo che va allenato; d'altra parte, se ci fosse più immaginazione! Non avevano tutti i torti quelli che volevano l'immaginazione al potere. Ora ti saluto; mi ha dato sollievo ammazzare il tempo, parlando con te. Ah! Un'idea, potresti fare uno spettacolo che abbia come tema: *il tormento della morte!* Arrivederci, caro giullare.

Il giullare: Arrivederci a prest.....arrivederci, signora.

<sup>1</sup> Ispirato da una scena dello spettacolo “In attesa di un buon momento” del Collettivo Teatrale Giullari di Gulliver

## VADAVIALGULASCH

**rubrica d'arte culinaria (va da sé con la cul maiuscola),  
in volgare, gustosamente fine a se stessa.**

**Di Anton Mùtov**

Il menù della quarantena:

Ammucchiata di affettati, cioè salumi che se la tirano

Pici alla puttanesca

Castrato coi piselli

Culatello in salsa rosa

Accompagnati da un *Chateau Rouge de la Bagasc* d'annata e d'esperienza

Dessert: tiramisù a discrezione

Dulcis in fundo: biscottino da inzuppare nella tazzina di *arabica*

Redazione: Camilla e Giacomo Stanga, Prisca Mornaghini  
Impaginazione (poco professionale): Michele Stanga

Per i vostri contributi per il prossimo numero vogliate scrivere a: [info@giullari.ch](mailto:info@giullari.ch)  
Telefono: 079 653 94 77

Iscrizione alla newsletter dell'Associazione Giullari di Gulliver: [info@giullari.ch](mailto:info@giullari.ch)

Per eventuali offerte all'associazione, per le quali vi ringraziamo di cuore sin d'ora: Associazione Giullari di Gulliver,  
CP 684, 6864 Arzo - CCP 69-6209-6